

Dalla banalità del male alla ricerca della verità

Claudio Naranjo parla del fascismo



Ringrazio ancora una volta per l'invito a questo notevole incontro interreligioso che è stato intitolato (per questa quarta sessione) "Dalla banalità del male alla ricerca della verità".

Naturalmente, l'espressione "la banalità del male" ci riporta a Hannah Arendt che, dopo aver assistito al processo Eichmann a Gerusalemme, si oppose alla volontà di "demonizzare" Eichmann come una sorta di incarnazione di un principio astratto, quasi mitologico, del male. Piuttosto, l'ovvia distruttività di quest'uomo particolarmente distruttivo non era altro che la sua passione di obbedire e idealizzare gli ordini impartitigli da un governo, la cui validità non si era permesso di mettere in discussione.

Avendo letto Kant, Eichmann sicuramente fece sua l'idea, formulata dal grande filosofo, del bene come fondato sul senso del dovere; e non dobbiamo dubitare che, come ufficiale nazista responsabile degli orari dei treni per i campi di concentramento (e successivamente responsabile dei gas che sarebbero stati utilizzati per la "soluzione finale"), identificasse la sua funzione con quella di un funzionario efficiente a cui compete fare bene le cose senza giudicare la validità degli ordini ricevuti.

Se la vera spiegazione del male nel caso di Eichmann non è separabile dal senso del dovere (o, se vogliamo, dal fatto che non ha risposto alla situazione vissuta in modo più personale e creativo, contemplando la possibilità di un proprio pensiero), naturalmente, l'analisi della Arendt non è valida solo per Eichmann, ma per tutti coloro che, spinti da un eccessivo senso del dovere, funzionano nei regimi totalitari come semplici pedine obbedienti a mandati umanamente discutibili.

Ma se facciamo un ulteriore passo avanti, perché dovremmo considerare così specificamente problematico il carattere in cui viene esaltato oltremodo il senso del dovere e non tanti altri tratti

della personalità che, insieme a questo, portano molti a funzionare come automi piuttosto che come persone propriamente tali?

Universalizzando il concetto di Hannah Arendt, quindi, possiamo dire che "la banalità del male" è inseparabile dall'idea che l'essere distruttivi derivi dal vivere identificati con ciò che chiamiamo carattere. Questo non è altro che un insieme obsoleto di risposte adattative, che abbiamo sviluppato nel corso della nostra infanzia, che ci permettono di stare al mondo come se operassimo attraverso un robot, nascosti forse al suo interno, senza mostrare il proprio volto e senza un'espressione propria.

La frase "la banalità del male" mi porta anche a pensare al Faust di Goethe, il cui inizio, un "prologo in cielo", ci introduce agli arcangeli che celebrano la gloria della creazione (così come nel libro della Genesi Dio stesso alla fine di ogni giorno lo dichiara buono) prima che appaia Mefistofele, che si permette di dissentire e osa dire al signore dei signori che gli sembra che l'essere umano sia una miserabile creatura. Potremmo pensare a Mefistofele come a una voce invalidante, sbagliata, che giudica le cose imperfette dalla propria percezione imperfetta e comprendere il male solo come il risultato di questa posizione critica e disabilitante.

Più avanti vedremo, nel corso dello sviluppo della tragedia, che le scene di maggiore malignità nell'opera sono associate ad ambienti studenteschi rumorosi che difficilmente possiamo caratterizzare se non come volgari.

Il male non è solo un allontanamento dalla coscienza divina, ma piuttosto qualcosa di scarso significato, che cerca significato nell'intensificazione della lussuria, della gola, della volgarità, della giocosità e delle risate, qualcosa di vicino alle malefatte dei giovani studenti, che preferiscono incontrarsi nelle taverne e ubriacarsi piuttosto che attendere i loro studi. Di nuovo, quindi, il male ci appare come qualcosa di banale o grezzo piuttosto che di malvagio, per quanto tragiche possano essere le sue conseguenze; appare come un'assurdità o una mancanza di sintonia, una superficialità.

Abbiamo motivo di pensare che la superficialità o la mancanza di connessione con la profondità della vita siano associate alla distruttività, e penso soprattutto al fascismo, che sta tornando, ancora una volta, ad essere presente nel mondo.

Umberto Eco ha pubblicato un piccolo libro che contiene la trascrizione di una sua conferenza all'Università di Harvard che porta il titolo "Il Fascismo eterno". La parola eterno si riferisce al tentativo di riconoscere un fascismo che può esprimersi in molti modi diversi. Eco si chiede se sia possibile trovare un fattore comune a tutti questi fascismi, ma poi propone che si tratti piuttosto di un concetto sfocato, la cui logica non è la solita logica in base alla quale gli elementi comuni possono essere riconosciuti, e fornisce l'esempio dei seguenti gruppi di concetti: (da "Il Fascismo Eterno", pp. 32, 33)

1	2	3	4
abc	bcd	cde	def

Supponiamo che esista una serie di gruppi politici. Il gruppo 1 è caratterizzato dagli aspetti *abc*, il gruppo 2 da quelli *bcd*, e così via. 2 è simile a 1 in quanto hanno due aspetti in comune. 3 è simile a 2 e 4 è simile a 3 per la stessa ragione. Si noti che 3 è anche simile a 1 (hanno in comune l'aspetto *c*). Il caso più curioso è dato da 4, ovviamente simile a 3 e a 2, ma senza nessuna caratteristica in comune con 1. Tuttavia, a ragione della ininterrotta serie di decrescenti similarità tra 1 e 4, rimane, per una sorta di transitività illusoria, un'aria di famiglia tra 4 e 1.

Il termine "fascismo" si adatta a tutto perché è possibile eliminare da un regime fascista uno o più aspetti, e lo si potrà sempre riconoscere per

fascista. Togliete al fascismo l'imperialismo e avrete Franco o Salazar; togliete il colonialismo e avrete il fascismo balcanico. Aggiungete al fascismo italiano un anticapitalismo radicale (che non affascinò mai Mussolini) e avrete Ezra Pound. Aggiungete il culto della mitologia celtica e il misticismo del Graal (completamente estraneo al fascismo ufficiale) e avrete uno dei più rispettati guru fascisti, Julius Evola.

A dispetto di questa confusione, ritengo sia possibile indicare una lista di caratteristiche tipiche di quello che vorrei chiamare l'"Ur-Fascismo", o il "fascismo eterno". Tali caratteristiche non possono venire irreggimentata in un sistema; molte si contraddicono reciprocamente, e sono tipiche di altre forme di dispotismo o di fanatismo. Ma è sufficiente che una di loro sia presente per far coagulare una nebulosa fascista.

Detto questo, mi sembra che ci siano elementi comuni che non si trovano sulla superficie del fenomeno e che uno di questi sia qualcosa come un divieto a guardarsi dentro. Questo è il motivo per cui si dice che il fascismo è nemico dell'arte o del pensiero creativo, e poiché il pensiero cerca la creatività, il fascismo tende ad essere nemico del pensiero stesso. Ma come ha sottolineato Reich nella sua analisi del fascismo tedesco, più che il pensiero stesso è vietato il sentire autentico: non si vuole che le persone sentano il proprio corpo, per esempio. Ma com'è possibile non sentire il proprio corpo? Creando un mondo immaginario con un sentire immaginario, vivendo una falsa immagine di se stessi, vale a dire falsificandosi. Reich sostiene che se le persone sentono il loro corpo, sentono anche le loro emozioni e se le persone sentono le loro emozioni, non possono dire di sì alla voce del fascismo, che è la voce della conformità del pubblico davanti a un capo idealizzato.

Oggi mi sembra che stia emergendo un nuovo tipo di fascismo, che appare attraverso altre manifestazioni del fascismo eterno di cui parlava Eco. Per questa attualità ho chiesto a diverse persone cosa intendono quando parlano di fascismo; e tra le risposte che mi hanno interessato di più c'è quella che si riferisce a una sorta di "mandato di ignoranza": un mandato a non guardare dentro o a non guardare affatto, ogniqualvolta si tratti di pensare o di cercare verità profonde.

Oggi si parla molto di populismo e recentemente ho chiesto a un esperto di scienze politiche come capire questo termine che è diventato così popolare. Mi ha scritto quanto segue:

"Il populismo è prima di tutto un tipo di discorso politico per impadronirsi del potere, cioè per vincere le elezioni o mantenere il potere, quindi il discorso populista crea come prima cosa l'identità di popolo; poiché è noto che le identità politiche sono create prima in negativo che in positivo, sono create prima attraverso un'opposizione piuttosto che con una rivendicazione. Il discorso populista crea una divisione manichea del campo politico tra un "loro" e un "noi". Loro, l'élite corrotta; loro, l'oligarchia; loro, la mafia del potere; loro, la casta; noi, il popolo. In questo senso si semplifica notevolmente la decisione politica dell'elettorato e in qualche modo lo si costringe a posizionarsi tra essere l'élite corrotta o essere il popolo. L'identità di popolo viene creata in modo negativo.

E ora il problema è precisamente: come articolare tutte quelle persone che hai appena agglomerato all'interno dell'etichetta di popolo, visto che, all'interno di tutte quelle persone, ci saranno richieste molto varie e probabilmente contraddittorie o inconciliabili?

E qui arriva il lavoro di creazione dell'identità positiva di popolo per cui vengono usati significanti vuoti che sono sostanzialmente slogan sufficientemente ambigui da poter contenere richieste molto diverse.

Un chiaro esempio di questo è "Make America Great" di Trump, che è fondamentalmente uno slogan abbastanza ambiguo da poter contenere le richieste dei disoccupati o dei lavoratori più svantaggiati o delle comunità emarginate, nonché di una classe media con aspirazioni.. e quindi si crea l'identità di popolo in positivo. Ovviamente non viene utilizzato solo uno slogan, ne vengono utilizzati diversi, ma devono sempre avere questo tratto di ambiguità per poter contenere tutti i gruppi politici e gli individui che erano conglomerati sotto l'etichetta di popolo.

In breve, il populismo è un discorso politico che crea una divisione manichea tra un "loro" e un "noi" e usa un linguaggio abbastanza ambiguo da poter coesionare una serie di gruppi politici e individui con esigenze molto diverse.

Ora, qual è la differenza tra il discorso populista e il discorso fascista, dal momento che usano una struttura molto simile? Una differenza essenziale è che il populismo fa un discorso interclassista o trasversale, cioè non fa appello a un particolare strato della società ma cerca di fare appello a diversi strati, mentre il fascismo interpella particolarmente la classe media; eppure ha un discorso molto simile a quello populista, nel senso di creare un'identità di popolo in modo negativo; ma questa identità è più forte nel caso del fascismo perché è creata in opposizione a due gruppi: da un lato in opposizione, così come nel populismo, all'élite corrotta, all'oligarchia, alla classe politica; ma d'altra parte anche in opposizione a gruppi emarginati, in generale ai più poveri, agli immigranti, ai neri, alle comunità emarginate. Nel caso di Trump, evidentemente, in opposizione agli immigranti; nel caso del fascismo tedesco, agli ebrei, ai comunisti, agli zingari; nel caso di Bolsonaro, ad esempio, ai neri, agli omosessuali e a un certo numero di comunità emarginate.

In breve, è stato perfezionato un metodo per conquistare un vasto pubblico attraverso la seduzione, usando dichiarazioni davanti alle quali le persone possono solo dire sì o no, laddove è ovviamente impopolare dire di no e dove dire di sì non significa in fondo niente ".

Sembra quindi giusto dire che esiste una polarità tra il male e la ricerca della verità; ed anche, naturalmente, tra questo tipo di culto dell'ignoranza, che ha caratterizzato il fascismo, e la ricerca della verità o della coscienza.

Ma torno ai tempi in cui Mussolini, dopo essersi fatto conoscere come paladino del socialismo, divenne qualcosa di simile a un leader religioso attraverso l'adozione di formule cristiane. Ciò che gli ha dato più potere è stata l'identificazione del governo con Dio, in modo che il governo diventasse sacro e lui stesso ne fosse il suo emissario. Ma se per i suoi contemporanei fu così, anzi che lo guardiamo da lontano appare come uno pseudo Cristo e quindi un impostore.

Qualcosa di simile si può dire di Hitler, solo che nel caso della Germania non fu sacralizzato lo stato, ma la pura razza dei tedeschi, con i loro miti e soprattutto il loro futuro. In nome di questa grandezza, l'impuro e l'inferiore furono perseguitati, proprio come nel fascismo italiano erano perseguitati gli omosessuali, e continuano a essere perseguitati nei fascismi moderni coloro che sono bersaglio della xenofobia dei leader e dei loro sostenitori.

Perché il fascismo e la xenofobia sono così strettamente associati?

Gli autori de "la personalità autoritaria"¹ ci dicono che coloro che devono reprimere la propria aggressività verso coloro che li comandano scaricano la propria aggressività su coloro che non appartengono al proprio gruppo; ma questo spiega la xenofobia dei leader? E soprattutto, spiega la persecuzione, che tanto caratterizza i movimenti fascisti, di cose come l'omosessualità o le droghe?

Per il momento accontentiamoci di osservare il fenomeno fascista, che porta con sé una sorta di culto del convenzionale che è accompagnato da una specie di orrore del non convenzionale.

Ultimamente mi sono interessato a quella che sembra la manifestazione di una nuova forma di fascismo nel mondo, e non solo a causa dell'immenso pericolo per l'apparente trionfo che sta avendo, ma perché i fascismi del passato erano nazionalisti, mentre i nuovi dispotismi ci fanno sentire la presenza di un fascismo globale molto più potente di qualsiasi altro regime del passato. La nuova rilevanza di questo tema coincide con la mia sensazione che alle mie riflessioni politiche sia mancato qualcosa, anche se per molti anni ho sviluppato la tesi secondo cui il male del mondo è costituito dalla mente patriarcale. Ho già affermato che la mente patriarcale non è altro che quella che i cristiani apocalittici chiamavano "la grande bestia", che nei tempi antichi si manifestava attraverso lo spirito dei grandi imperi e che possiamo anche dire che sia lo spirito della civiltà stessa. Ma ora mi sembra che il vecchio spirito della civiltà, che non è altro che lo spirito patriarcale, stia recentemente trovando la sua forma più perfetta; e non si tratta ora di fascismi nazionalisti come in passato, ma di un fascismo globale da cui emergono qua e là fascismi locali con caratteristiche diverse, come se fossero fenomeni indipendenti.

In un certo senso ho già detto tutto ciò che intendevo dire quando ho affermato che la Grande Bestia degli antichi, che era associata soprattutto a Roma, ma anche allo spirito imperiale incarnato in Egitto e a Babilonia, non è altro che lo spirito della civiltà, che si manifesta anche, e forse in modo più evidente che mai, ai nostri tempi, e alla cui moltitudine di facce viene talvolta applicata la parola fascismo ma che non è altro che una versione "perfezionata" della mente patriarcale. Ma non basta solo dirlo, e comunque potrebbe essere importante come la famosa affermazione del bambino nella storia di Anderson che non nasconde e proclama la sua sorpresa poiché "il re è nudo"... a un buon intenditor... Non posso ignorare che non parlo per i buoni intenditori, e se non spiego meglio le mie percezioni, mi espongo a che le forze dell'oscurità non solo mi considerino pericoloso, ma mi accusino di essere delirante.

Cercherò quindi di esaminare il fascismo dal punto di vista di ciò che ho chiamato mente patriarcale, e in particolare di ciò che ho proposto di chiamare "il complesso patriarcale" e che comprende le seguenti quattro componenti:

1" LA PERSONALITA 'AUTORITARIA" da filosofico.net A cura di Giovanni Polimeni

"La personalità autoritaria", i cui principali autori sono Adorno, Brunswick, Levinson e Sanford, è il risultato di un complesso studio iniziato nel 1944 e terminato nel 1949, anni in cui la Scuola di Francoforte di MaxHorkheimer si trovava negli Stati Uniti per costretta alla fuga dal Nazismo.

L'opera raccoglie i risultati di una ricerca interdisciplinare sulla psicologia della discriminazione sociale ed in particolare dell'antisemitismo.

Il tema centrale consiste nel supporre che l'antisemitismo fa parte ed è espressione di un'ideologia etnocentrica più complessa e a sua volta legata a una struttura autoritaria del carattere.

L'interesse principale è lo studio intensivo e la definizione di una nuova "specie antropologica", il tipo autoritario di uomo, che fa confluire al suo interno le idee e capacità di una società altamente industrializzata e credenze irrazionali o anti-razionali.

Lo scopo ultimo è aprire una nuova ricerca che si propone di comprendere i fattori socio-psicologici che hanno consentito più volte alla personalità autoritaria di prendere il posto della personalità individualistica, autodeterminata e democratica prevalente negli ultimi 200 anni della nostra civiltà.

- 1) autoritarismo violento
- 2) svalutazione del maternage
- 3) criminalizzazione implicita dell'istinto
- 4) invalidazione dell'intuizione

Autoritarismo violento

Questo è stato il tema messo in rilievo dagli psicologi che hanno affrontato il tema del fascismo negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, in particolare Reich e gli autori del famoso libro "La personalità autoritaria" (Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson e Sanford).

Uno dei risultati dei loro studi fu un questionario che fu usato in molte ricerche di quel tempo e fu chiamato "scala F" proprio per la sua allusione alla mente fascista. Il libro fu chiamato "la personalità autoritaria", e originariamente si pensava che ci fosse un tipo specifico di personalità.

La successiva applicazione della scala F alla tecnica statistica, allora recentemente scoperta, chiamata analisi fattoriale, rivelò che si trattava piuttosto di tre tipi di personalità abbastanza diversi che hanno in comune la tendenza all'autoritarismo violento (secondo la Psicologia degli Enneatipi, l'E1 sessuale, l'E8 conservativo e l'E6 dovere).

Che i regimi fascisti siano caratterizzati da un autoritarismo violento non sembrerebbe richiedere ulteriori spiegazioni, ma potremmo anche considerare che la violenza non ha bisogno di essere identificata solo con il castigo, laddove si può andare abbastanza lontano con la semplice minaccia. E sia la minaccia sia il castigo possono essere completati dall'astuzia, da false notizie e dalla seduzione.

Voglio iniziare con la seduzione, che era la tecnica più utilizzata dal fascismo che ha dato il nome al fenomeno che continuiamo a chiamare in questo modo: il fascismo italiano, il cui nome alludeva alla fascia che alcuni romani portavano nelle mani per castigare le persone condannate.

Già questo ci dice che il fascismo è punitivo, ma ai tempi dell'apogeo di Mussolini, l'amato Ducenon era affatto visto come un leader terrificante. Era visto piuttosto come un cittadino ideale, un modello di "padre di famiglia" e persino come un emissario.

Per coloro che guardano il fascismo da lontano, non vi è dubbio che il grande successo di Mussolini sia dovuto al suo grande potere seduttivo, e questo a sua volta al suo grande narcisismo. Ma come ha potuto avere tanto successo nell'inganno e anche nell'autoinganno?

Diciamo innanzitutto che non si può ingannare tutti senza prima ingannare se stessi. Mussolini ebbe tanto bisogno, psicologicamente, di sentirsi un leader supremo che seppe giustificarlo a se stesso. Questo gli permise di essere convincente nei suoi discorsi progressisti; ma se cerchiamo la natura dell'inganno, dobbiamo riconoscere due importanti ingredienti:

1) la sacralizzazione dello Stato, e in quanto personificazione dello Stato questo gli dava molto più potere rispetto a un ruolo puramente amministrativo. A questo proposito, non possiamo fare a meno di sentire che la sacralizzazione dello Stato, come la sacralizzazione della comunità (o se si vuole la sacralizzazione della politica) costituisce una verità ambigua, o una mezza verità, che può essere facilmente trasformata in una grande menzogna; poiché, se per i Greci dell'età classica era una cosa sacra dare la vita per la polis e Mosè metteva in atto una sacra leadership politica, sembra ridicolo che Mussolini volesse apparire come un eletto di Dio. E non osò nemmeno sostenerlo in tali termini, per quanto facesse sue le formule della religione e imitasse persino le cerimonie cristiane. Questo argomento è eloquentemente trattato da Emilio Gentile nel suo libro "Il culto del littorio".

2) l'adozione di formule cristiane, che insieme alla somiglianza retorica e all'affinità delle cerimonie fasciste, hanno dato al movimento politico una convalida implicita della chiesa.

Il trattamento di reciproco sostegno, che diplomaticamente stabilì con la chiesa, gli permise la libertà di adottare formule cristiane che contribuirono alla sua popolarità, anche se Mussolini non era mai stato una persona profondamente religiosa.

(Molto più violento ovviamente fu il nazionalsocialismo, che si basava su un leader altamente aggressivo e poco seducente e il cui potere era fortemente affermato nell'odio per un nemico comune di una presunta razza superiore.)

La svalutazione del maternage

Apparentemente il fascismo mussoliniano voleva che le donne fossero buone madri di famiglia; ciò che l'autorità richiedeva è che fossero brave donne; ma una cosa è forzare la donna a fare ciò che deve e un'altra cosa è l'apprezzamento per le donne e soprattutto l'apprezzamento per l'amore e la cura. Associamo il fascismo a un grande dominio maschile in cui le donne potevano avere un ruolo domestico o di oggetto sessuale, ma quando vediamo i film di quel periodo, non possiamo fare a meno di sentire che vivevano soprattutto in una società convenzionale che si auto-inventava e auto-glorificava attraverso l'industria cinematografica (vedi i **cinofilm**). Qualcosa di simile mi dicono i miei amici brasiliani del recente presidente eletto in Brasile, che descrivono come un perfezionista che predica la famiglia ideale e chesi presenta come un campione di buone maniere mentre cerca di risolvere il problema della violenza consentendo ai cittadini di avere fino a 4 armi da fuoco per la loro autodifesa. Ci sono persone che obiettano che questo potrebbe portare ad un aumento della violenza per irresponsabilità, ma capisco che i suoi seguaci saranno soddisfatti nel sentire che verranno esaminati psicologicamente per verificare se sono preparati.

Qual è la differenza, quindi, tra la promozione della maternità e la parodia di un governo protettivo? Di recente abbiamo assistito allo smantellamento dello stato sociale e con esso all'ingresso in una fase della storia in cui il potere non sembra più aver bisogno della finzione di amare le persone e di essere al servizio del loro bene collettivo. Iniziamo a parlare di cleptocrazia ed è evidente a tutti l'alleanza tra i governi e il mega-capitalismo globale industriale e finanziario, che sta spazzando via tutti i valori tradizionali, che oggi vengono trasformati in prezzi. Per concludere, diciamo solo che il principio paterno autoritario e predatore non può permettersi di dare molto spazio allo spirito materno protettivo e accogliente per quanto sicuramente ha ragione Eisler nel dire che l'egoismo è un brutto affare e che la cura di madri e bambini è il migliore degli investimenti.

La criminalizzazione implicita dell'istinto

Da tempo sostengo che lo spirito patriarcale della nostra vita civilizzata è fondato su un auto-antagonismo che è stato introdotto nella storia da quando siamo diventati una società guerriera di natura gerarchica, per il fatto che non si può servire allo stesso tempo il dovere e gli impulsi naturali. Freud ci ha fatto capire che il passaggio dal principio del piacere al principio di realtà è una parte indispensabile dello sviluppo umano; ma si può sostenere che ha confuso un principio biologico di realtà con una realtà patriarcale che si fonda sul trionfo dell'autorità sulla fiducia organismica della nostra saggezza animale spontanea. I popoli che chiamiamo primitivi non si sono rivoltati contro il loro "animale interiore", a differenza nostra che, per ribellarci a questa parte importante di noi stessi, dobbiamo imparare non solo a controllarci, ma anche più implicitamente a sentire che portiamo in noi una bestia pericolosa, ripugnante e vergognosa. Questa caratteristica dello spirito della civiltà è particolarmente esaltata nella mentalità fascista dei leader totalitari e dei loro seguaci. Così, per esempio, quando mi hanno invitato per la prima volta a lavorare in Russia ed ho chiesto di cosa non avrei dovuto parlare lì, sono stato sorpreso della risposta: "né di omosessuali né di droghe". L'ho fatto e sono stato in grado di lavorare tranquillamente in Russia nonostante sia stato pubblicato il mio libro: "La rivoluzione che stavamo aspettando". E ho motivo di credere che Putin stesso lo abbia letto con apprezzamento perché, per come lo cita Carrère, Putin pensa che chi si sente oggi un bolscevico non ha testa, ma chi non si sente tale non ha cuore. Ma perché esiste un

tabù tanto grande rispetto ai temi di omosessualità e droghe in tutti i fascismi? Perché i fascismi sono convenzionali e nella mente convenzionale non c'è spazio per ciò che è spontaneo. Tutto deve essere una performance secondo modelli stabiliti, anche se non è esplicitamente detto; e nulla minaccia tanto la performance quanto l'esperienza psichedelica, che apre la strada allo spirito dionisiaco o organismico che è come il risveglio del nostro bambino interiore.

La svalutazione dell'intuizione

Molte ricerche sono state condotte sui contrasti tra i nostri emisferi cerebrali e potremmo riassumerle dicendo che sono due processori di dati diversi che approssimativamente possiamo mettere in relazione con il pensiero razionale (nel caso dell'emisfero sinistro) e con il pensiero intuitivo (nel caso dell'emisfero destro). La nostra cultura sta diventando sempre più razionale, come se stessimo soffrendo di un pregiudizio già obsoleto del secolo dei lumi, in cui l'ascesa al trono della dea della ragione permette la denigrazione della fede in nome dell'autorità suprema della scienza. Mi sembra che abbia ragione MacGilchrist, nel suo libro magistrale sull'argomento, quando insiste sul fatto che è il nostro emisfero cerebrale intuitivo che dovremmo considerare come sede della nostra saggezza, e non il nostro emisfero razionale, che, come l'intelligenza strumentale, tratta i dettagli piuttosto che la prospettiva globale da cui sorgono i valori. Egli spiega ciò che è accaduto nella nostra vita e cultura attraverso la metafora di un re di un grande regno che è dovuto ricorrere a un rappresentante che si occupasse del vasto perimetro delle frontiere. Questo rappresentante del re arriva a considerarsi non solo indispensabile, ma più capace del re stesso di decidere... E questo mi sembra che accada con la ragione nella nostra cultura, dove si sta spegnendo l'umanesimo; le religioni sono considerate superstizioni superflue del passato e sta emergendo una critica in nome della scienza alla conoscenza che chiamiamo "umanistica", che sostiene non solo l'arte ma anche una parte importante della filosofia.

Ed è comprensibile che l'illuminismo abbia voluto, attraverso l'esaltazione della ragione, liberare la società dall'autoritarismo ecclesiastico, ma dobbiamo anche capire che ciò ha comportato qualcosa che nel mondo anglofono è descritto come "gettare il bambino insieme all'acqua sporca".

Più precisamente, volendo liberarci dalle credenze della fede dogmatica di un cristianesimo inquisitore, ci siamo anche privati della "fede" in un senso più profondo della parola, che allude al senso intuitivo che ci consente di avere fiducia in noi stessi o in certe persone e non in altre, e ciò ci consente anche di sentire che la vita ha un significato o uno scopo, anche se la visione strettamente scientifica ci consente solo di concepire un universo meccanico causale e casuale.

L'intuizione è anche qualcosa di simile a un "navigatore" che ci dice se stiamo andando bene per la vita, e chi non è guidato solo da scopi pratici sa che "andar bene" è ancora più importante di "stare bene", perché essere ben diretti è fondamentale per il nostro sviluppo; ma proprio come la vita ordinaria, con la sua crescente fretta e le sue esigenze, non favorisce la consultazione del nostro navigatore interno, tanto meno è facile per coloro che vivono in un mondo totalitario. Ed anche nel nostro mondo moderno va facendosi strada il tipo di "religione dell'ignoranza" dei totalitarismi, in cui non si vuole che le persone conoscano se stesse né conoscano altra realtà che la realtà manipolata che viene loro presentata.

Lo spirito fascista non comprende ciò che alcuni chiamano la "ricerca della verità", se non come desiderio d'informazione o conoscenza scientifica, poiché tale sete metafisica, che fa parte dello sviluppo psico-spirituale, è anche qualcosa supportata dall'intuizione.

E la naturale vocazione a una crescita verticale e non solo orizzontale è interpretata come una rarità o un malcontento patologico; quando questo, al contrario, incarna una grande speranza collettiva che un popolo saggio dovrebbe sapere apprezzare e incoraggiare.

Accolgo pertanto con favore il pensiero che siamo stati invitati a considerare, in questo incontro, che la banalità del male sia in contrasto con lo spirito di ricerca, che è un voler andare oltre il conosciuto e muoversi verso un bene non predeterminato dalla cultura; e che nella sua ricerca di

significato risale a qualcosa che non è nemmeno destinato a essere spiegato in termini intellettuali, proprio come un seme non sa come spiegare il suo scopo e tuttavia porta nel suo codice genetico l'albero che in potenza può diventare, e che questo è sufficiente per portarlo, giorno dopo giorno, alla sua pienezza.

Potremmo, senza la chiamata alla ricerca, convertirci in veri esseri umani? Non possiamo nemmeno dire che, per ora, in questo mondo (in cui molti si sentono "chiamati") si conosca l'essere umano, ma solo gli esseri sottosviluppati che stanno portando a ciò che alcuni immaginano una futura estinzione della nostra specie. Il vero essere umano, liberato dalla peste patriarcale, è tuttavia colui che potrebbe salvarci dalla nostra catastrofe; e non è irrilevante che comprendiamo non solo la mentalità patriarcale, ma lo spirito fascista in cui sta culminando in alcuni luoghi svantaggiati - non semplicemente deplorandolo, ma anche capendolo come una sorta di castrazione collettiva che, nonostante finga di darci grandezza, ci sminuisce per le conseguenze che avranno la svalutazione dell'amore, della libertà e della conoscenza di sé.